

Alla Direzione comunista l'afflusso dei risultati e i giudizi dei dirigenti

# In un'ora al Pci si è capito

Alle Botteghe Oscure fin dalle prime proiezioni elaborate dai computer è emersa chiara la tendenza al calo dei voti

I primi commenti di D'Alema e Macaluso e le interviste di Occhetto Poi Natta risponde in diretta tv ai giornalisti

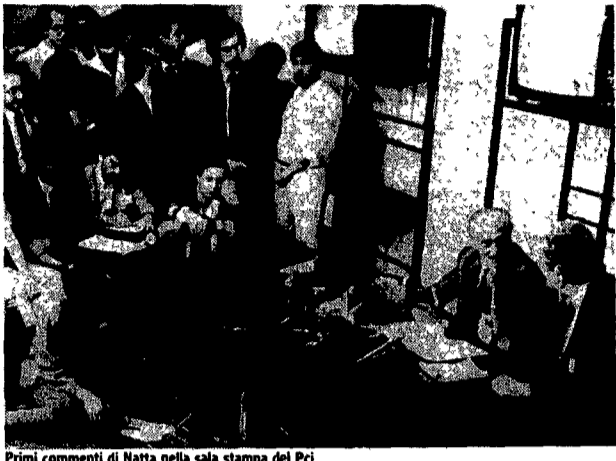
Poco più di un'ora dopo l'apertura delle urne, a Botteghe Oscure la tensione dell'attesa cede mano mano al pessimismo. Al quarto piano, dove è installato lo staff per le proiezioni, affluiscono i dati dei seggi campione. Indicano una tendenza al calo del Pci. Ma di quanto? Sulle schede del Senato la prima voce che si diffonde dà un arretramento di tre punti. Comincia un'altalena di cifre.

MARCO SAPPINO

ROMA. Sono un piccolo plotone di ragazzi, figli dei compagni dell'apparato, a far la spola - precipitandosi per le scale - tra gli uffici. Portano di corsa le elaborazioni dei computer fornita al quarto piano e i risultati effettivi delle elezioni, raccolti un piano più su. Loro, allegri e sudati, non perdono mai il sorriso. Negli altri, invece, si legge evidente l'insoddisfazione. C'è nel palazzo della Direzione comunista una forte amarezza per l'andamento delle proiezioni e l'esito che si va profilando. Alessandro Natta s'infila nella sua stanza alle tre e un quarto. «Ai giornalisti la prima proiezione appare sul tabellone al-

le 15,45. Riguarda il Senato: il Pci - è la previsione - scende in percentuale di 2,1; già si intuisce l'aumento di Dp e il successo dei Verdi, la flessione del Pri. I numeri diffusi dalla Doxa penalizzano ulteriormente la lista comunista, con il 27,3. Nella sala proiezioni e negli uffici della sezione elettorale si lavora freneticamente, sotto, al secondo piano, i dirigenti leggono tabulati e fotocopie. Entrano ed escono più volte Occhetto e Angius, D'Alema e Pecchioli. Ci sono Lama, Pajetta, Napolitano, Livia Turco, Ingrao. Si cercano informazioni di prima mano dalle federazioni delle maggiori città, salvo eccezioni, si

profila una perdita oscillante tra i tre e i cinque punti. Ormai, appare netta l'omogeneità del pronunciamento elettorale; anche se l'emorragia è più limitata al Sud. Sono le quattro. Tocca a Massimo D'Alema e a Emanuele Macaluso il primo commento davanti a microfoni e telecamere. D'Alema parla di «flessione» del Pci, la cui portata resta ancora da valutare; «si avvantaggiano i Verdi, c'è un certo spostamento verso Dp». Si delinea «un voto di protesta, che ha premiato formazioni nuove e di estrazione di sinistra». Secondo D'Alema, «non necessariamente il consenso ai Verdi è un voto ambientalista, può aver espresso anche una protesta sociale e verso il sistema del partito». Al calo del Pci corrisponde «un'articolazione del voto a sinistra tra forze diverse». Liste che hanno disturbato? «Hanno raccolto consensi», risponde D'Alema. Osservazioni analoghe fa Macaluso, pochi metri più in là. «Avevamo avvertito una intesa, un malessere che ha preteso, anche così di manifestare un certo pungolo verso il Pci», dice tra l'altro. Ormai la mole di dati, pur frammentaria, rivela senza margini di dubbio la tendenza generale. Il Pci arretra nelle zone rosse, cala in modo secco nella gran parte delle aree metropolitane, contiene le perdite solo in poche regioni. Quando affluiscono le tabelle con le prime cifre della Camera, non c'è più spazio per immaginare recuperi in extremis: la flessione si annuncia di mezzo punto superiore a quella del Senato, cioè attorno al tre per cento. In sala stampa alle sei c'è Achille Occhetto. Rilascia una decina di interviste. Riconosce nell'articolazione del voto di protesta «la vera novità» di queste elezioni, che il Pci ha raccolto solo parzialmente. Osserva che il pentapartito resta però «al palo» e con i suoi «problemi irrisolti». Certo, i comunisti non sono contenti del risultato e ne traggono la convinzione che per l'alternativa occorre «un impegno in profondità nella società». Hanno pesato le divisioni a sinistra, la sensazione di strati dei lavoratori «di non essere stati difesi a sufficienza». Chi chiedono se il voto avrà conseguenze sugli stessi assetti del Pci. Risponde sottolineando «la forte unità» del partito nella campagna elettorale. Cambierà il segretario? «Non abbiamo affrontato né avviato una simile discussione. E non credo ci sia questo problema», replica ancora Occhetto. Alessandro Natta legge alle otto, in diretta tv, la dichiara-



Primi commenti di Natta nella sala stampa del Pci

zione ufficiale. Poi domande e risposte. Il Pci - dice - esaminerà «con scrupolo» il quadro dei risultati. «Non c'è dubbio che la polarizzazione dello scontro tra Dc e Psi - ha dominato il campo, penalizzando in qualche misura anche il Pci, nel senso che la nostra proposta politica è apparsa meno persuasiva». I Verdi? «Al momento, voglio essere cauto nel valutare le trasmissioni da un'area all'altra. Non saprei dire ora se in modo automatico i voti del Pci siano passati ai Verdi». Natta riconosce «un certo riequilibrio delle forze» tra voto comunista e area laica e socialista, ma osserva che ciò «potrebbe consentire anche soluzioni diverse dal pentapartito». Come accoglie il voto? «Non mi fa certo piacere. Ma io cerco sempre di mettere da parte il dato personale. Ho la coscienza serena per aver fatto, nelle condizioni date, tutto il possibile che dipendeva da me», replica Natta.

## Il pomeriggio elettorale del Papa e di Cossiga

Nessuna fonte di informazione privilegiata, pare: Francesco Cossiga e Karol Wojtyla hanno seguito l'andamento dei risultati elettorali alla tv. Non è dato sapere quale canale abbiano scelto: è probabile che, come la maggior parte dei telespettatori, abbiano seguito la Rete 1, 2 o 3 a seconda dell'alternarsi delle proiezioni. Ben presto, però, il telefono privato del presidente ha iniziato a squillare e Francesco Cossiga ha iniziato a commentare con i suoi più stretti collaboratori i risultati elettorali che si andavano profilando.

## Dal sindacato giudizi diversi sul voto

Differenziato, naturalmente, il giudizio sul voto da parte delle tre confederazioni sindacali. Per Giorgio Benvenuto (Uil) «il Pci sta ancora scontando il risultato del referendum sulla scala mobile e sta pagando, soprattutto, il fatto di non aver contribuito al risanamento dell'economia del paese». Per Franco Marini (Cisl) «il risultato elettorale è estremamente chiaro: gli elettori hanno premiato i due partiti perno della coalizione di governo, un governo che non è mai scivolato su posizioni antisindacali». Infine, Fausto Bertinotti (Cgil): «L'obiettivo vero di questa campagna elettorale è stato quello di colpire il Pci. Vi è stata, infatti, una grande offensiva borghese contro i comunisti. Il Pci, da parte sua, ha a mio avviso perso per un deficit progettuale: è in difficoltà proprio con la sua base operaia».

## Patrucco e De Benedetti, soddisfazione industriale

la candidatura di Guido Rossi nelle liste comuniste, De Benedetti ha detto che «c'è scottare delle persone che sono esterne al nocciolo duro che in fondo il Pci ha rappresentato per la maggior parte dei suoi elettori e simpatizzanti, non è probabilmente una cosa che porta bene in termini elettorali». Il vicepresidente della Confindustria, Carlo Patrucco, ha invece spiegato: «Il problema, a questo punto, è che non possiamo aspettare molto tempo per la formazione del nuovo governo, perché la finanziaria è dietro l'angolo».

## «Valanga Psdi» Ma era uno scherzo...

Alla maniera del vecchio «Male», len «Zut», settimanale di satira, si è presentato in edicola travestito da «la Repubblica». Titolo a tutta pagina: «Valanga socialdemocratica». Poi: «Il Psdi con il 18 per cento è il primo partito italiano». E ancora: «Partorita una nuova Italia. Disfatta della Dc. Castigato il Pci. Al palo Psi. Grande successo dei minori, si profila il decapartito. Chiatura anticipata dei seggi. Finta vignetta di Forattini e fondo di Eugenio Scalfari. Titolo? «Nicolazzi, tu uccidi un uomo morto».

## Mastella-Santalmassi, battibecco in diretta tv

«Questa è una notazione fuori posto, quasi un supplemento di campagna elettorale». È così che Clemente Mastella - portavoce Dc - ha interrotto ieri durante la diretta elettorale del Tg2, Giancarlo Santalmassi, «reo» di essersi chiesto, commentando i dati, se la lieve avanzata che le proiezioni attribuivano a quel punto alla Dc, «valeva la candela» di aver mandato gli elettori alle urne. Quanto da me detto, ha replicato il giornalista, voleva essere solo «un elemento di riflessione per il dibattito in studio», e non un supplemento di campagna elettorale «perché le urne sono chiuse e gli elettori non votano più». Controreplica di Mastella: «Vedere se valeva la candela, può riguardare chi ha deciso di mandare gli elettori alle urne, non noi...». Il riferimento era al Psi. E i litigi, insomma, non sembrano essere finiti.

## Totoelezioni, buoni affari per chi ha giocato Dc

Quaranta contro cento per un avanzamento del Psi dello 0,5% rispetto alle politiche '83. Un calo dei socialisti oltre lo 0,5% era invece offerto a 15 contro uno. I boommaker (ottimi gli affari conclusi anche in queste elezioni) davano per favoriti, in questa tornata elettorale, Craxi ed il Psi. Un arretramento del Pci era, invece, ritenuto probabile: 50 contro 100 per chi scommetteva su un arretramento comunista di oltre lo 0,5%. Allettante anche la quota per chi intendeva puntare su una tenuta della Dc: 50 contro 50.

FEDERICO GEREMICCA

Esultanza tra i dirigenti del Sole che ride. «Un successo non alle spese del Pci, peccato che la Dc...»

# Verdi: e ora referendum subito

Soddisfazione dei verdi. Le liste del «sole che ride» hanno ottenuto ovunque successo. Si collocano, per i voti, tra i socialdemocratici e i liberali. Entreranno sia al Senato sia alla Camera. «È un voto giovane; di sinistra; referendario», è stato il primo commento a caldo. L'impegno dei verdi di tutti i partiti è ora quello del referendum sul nucleare subito, in autunno.

MIRELLA ACCONCIAMESA

ROMA. È felice il sole che ride. I verdi sono usciti bene dalla consultazione elettorale. Il 2,1 per cento al Senato li farà entrare a palazzo Madama, anche se con una minima rappresentanza. Ma, d'altra parte, non avevano presentato candidati nelle circoscrizioni della Calabria, Sicilia, Sardegna, Molise e Trentino. I deputati saranno, invece, di più. Si fanno le prime analisi e le prime proposte, che sono, poi, quelle sulle quali il movimento ambientalista è cresciuto e si è fatto le ossa: la battaglia contro il nucleare. Ma restiamo al voto. Più di una voce tende ad escludere una stretta connessione tra calo del Pci e affermazione verde. «Se è vero che una parte dei nostri voti viene dai ritardi e dalle incertezze del Pci - dice Massimo Scalia, professore di fisica, docente universitario e capista verde per il Lazio alla Camera - il serbatoio dei voti verdi è formato soprattutto dai giovani che votano per la prima volta. Un serbatoio che è stato alimentato, a mio parere, dall'area che chiameremo dei «non votanti». Voglio dire che molti cittadini demotivati o sfiduciati hanno trovato nel «sole che ride» uno stimolo per esprimersi ancora. I verdi, quindi, avrebbero pescato tra i potenziali astensionisti, ricevendo una iniezione di fiducia. E Scalia aggiunge: «Ora il nostro impegno, che definirei, se permettessi, maniacale, è sul nucleare e in primo luogo sul referendum che si può anticipare in autunno. Mi sembra difficile che gli altri partiti, si possano tirare fuori da questo confronto».

«È un voto giovane, di sinistra, un voto referendario quello ottenuto dai verdi - ci dice Emme Realacci, segretario generale della Lega ambiente - Certo - continua - il contornio non è entusiasmante soprattutto per la tenuta della Dc. È un voto, quello verde, che chiede priorità per le questioni ambientali. I partiti capiranno?». Realacci ha coniato un vocabolo nuovo, anzi una nuova unità di misura: il «verdometro». «Con questo misureremo la vocazione ambientalista degli altri partiti. A cominciare dalla modifica delle norme referendarie in modo che, su un tema così importante, ci si possa pronunciare in autunno. È un impegno non solo dei deputati del «sole che ride», ma lo chiederemo a tutti i deputati verdi eletti negli altri partiti. È una discriminante che il movimento ambientalista porrà al nuovo Parlamento».

Le liste verdi hanno presentato tantissime donne e molte come capolista. Anna Donati e Franca Bassi nelle circoscrizioni dell'Emilia Romagna, Annamaria Procci in Toscana, Ileana Montini in Lombardia, Grazia Frascosato e Renata Ingrao - ambedue giornaliste - rispettivamente in Campania e in Basilicata. Ci dice Renata Ingrao: «L'affermazione dei verdi è il dato positivo di queste elezioni, dall'altra parte c'è il dato negativo di una Dc, la maggiore responsabile del degrado ambientale del nostro paese, che non ha ricevuto la batosta che, invece, si meritava. Ma è errata - secondo me - l'equazione «voto verde uguale perdita Pci». Un passaggio, un travaso di voti può essere avvalorato e spiegato solo in parte. I voti verdi non sono attribuibili solo ad una determinata area, ma hanno provenienze differenti. Non sono solo voti di protesta che si collocano «alla sinistra del Pci», ma sono più «interclassisti» e avranno una funzione diversa, così come gli eletti in Parlamento».

«Se l'aspettavano i verdi un tale successo? Dopo una campagna elettorale di tono sommesso, anche per mancanza di mezzi, ma con molte iniziative di piccoli gruppi - quasi un sondaggio della «voglia di verità» che è grande un po' ovunque nel nostro paese - dice ancora una candidata, Grazia Frascosato, ora si dovrà fare un esame serio sia all'interno del movimento, sia all'esterno. Rosa Filippini, degli Amici della terra, ha dichiarato al redattore di un'agenzia che i verdi non intendono collocarsi né da una parte né dall'altra, ma soltanto «a favore dell'ambiente e delle battaglie ecologiche». Alla Camera e al Senato, opereremo per far sì che vengano affrontate le questioni ecologiche senza pregiudizi nei confronti di nessuno». Per la Filippini quello dei verdi è «un voto di protesta, ma ottimista». Ecco perché il sole ha ragione di ridere.



Una manifestazione di verdi, a Roma

## La concorrenza verde non penalizza il Pr Sospiro di sollievo dei radicali per il piccolo premio

Dopo le preoccupazioni della vigilia, i radicali tirano un sospiro di sollievo. Dalle urne escono confermati anche se non premiati. Pesava l'incognita dell'alleanza in otto regioni con candidati comuni ad altri partiti. C'era la presenza dei verdi. Alla fine Marco Pannella ha deciso: gli ambientalisti li ha tenuti a battesimo lui. E così l'area socialista si dilata per merito del Partito della rosa...

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. «Obiettivo raggiunto, abbiamo un'area socialista al 20% circa». Così Francesco Rutelli, presidente dei parlamentari radicali a metà del pomeriggio di ieri. Ma non è vero. Non è proprio esatto. In realtà, la somma dei voti tra Pr, Psi e Psdi, rispetto al Senato, arriva al 18% circa. A meno che... a meno che non si operino annessioni: quella dei verdi per esempio. È la tendenza a accreditare questa annessione la esprime Marco Pannella quando dice che è nota a tutti la voce «forza leone di difenderli». Così si scrive il merito di aver tenuto i verdi praticamente a battesimo, facendogli da levatrice. Ma la soddisfazione che si profila per i risultati, un Pr che tiene, non viene giravolta. Più che altro le cifre arrivano a sciogliere una tensione grossa. Una tensione da stomaco serrato. Il Pr al Senato ottiene uno 1,9 e alla Camera (terzo lancio Doxa) un 2,6%. Ma al Senato sperimentava una nuova formula: il Partito della rosa presente da solo in dodici regioni su venti e in altre otto con candidati comuni ad altri partiti. In Liguria, Emilia Ro-

magna, Friuli, Calabria, Toscana insieme al Psi; insieme anche ai verdi nel Trentino; più Pli e Pri in Sardegna e nel Molise più Pli, Pri e Pci. Dunque, i radicali avevano lo stomaco serrato. Le facce, alla chiusura delle urne, erano tese. Rutelli sospira «stringiamo il dachstein e tiriamo il fiato». Adelaide Aglietta è pallida pallida. Non li aiuta la comparsa televisiva di Ciccolina, tanto oggi non si spoglierà.

D'altronde, tante preoccupazioni. Quella «scagurata alleanza» come quella radicale chiama la presentazione di liste comuni per il Senato. E poi non si scorge ancora la trama di un'area laica-radical-socialista. Non si scorge nonostante che il Pr vedrà crescere i partiti ai quali «ha tirato la volata». In questi termini può persino funzionare quel generico ragionamento che parla di «conferma delle nostre analisi e della nostra strategia». Nonostante le preoccupazioni. Che i verdi, una delle «forze di democrazia critica», penalizzassero il Pr crescendo a suo scapito. Che magari passasse quella gaffe di Pannella quando aveva annunciato il suo accordo nel piazzare qualche centrale nucleare in giro per l'Italia. Inoltre, quel polo laico-socialista che si dilata come una fisarmonica lascia aperti molti interrogativi, con chi e quando si cemeranno nuove alleanze? Ci saranno schieramenti sconosciuti da sperimentare? Anche il discorso sulla riforma uninominale non ha ancora messo radici. Da partito di movimento a partito delle istituzioni il salto è troppo grosso. Chissà se sono confluiti i «voti polemici» in nome di Ilona Staller, in arte Ciccolina. Chissà se la gente ha apprezzato quella che i radicali indicano come «politica alla grande». Pannella può ironicamente portare le sue condoglianze «De Mita che dovrà ora tornarsene a Nusco». Per quanto lo riguarda le urne l'hanno confermato. Benché il premio sia andato ad altri.

## Netto insuccesso del partito di Altissimo Scontenti i liberali «La stabilità ci ha penalizzato»

Altissimo è a Moncalieri. A Roma, il compito di commentare a caldo i dati sfornati dalla Doxa attraverso i canali tv se lo prende Paolo Battistuzzi. Dopo le prime proiezioni, basta una telefonata al segretario per concordare la linea di condotta: «Se a essere penalizzate sono le forze della stabilità, allora c'è da chiedersi se vale la pena di stare in queste maggioranze di governo».

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Mentre nelle sedi dei partiti e nei salotti televisivi dirigenti e politologi si affannano per conteggiare le cifre del successo dell'area pentapartita, dalla sede liberale di via Fratina arriva, se non proprio la dichiarazione di morte per questa formula di governo, certamente un grosso punto interrogativo sulle sue condizioni di salute. Il commento è drastico per bocca di Battistuzzi, poi leggermente, ma solo leggermente, più sfumato ad opera del segretario nazionale Renato Altissimo, raggiunto dai cronisti per telefono nella sua abitazione di Moncalieri. «I dati non sono completi - esordisce Altissimo - alla fine ci attesteremo sul valore delle regionali, forse un po' sopra. Questo vuol dire che non siamo soddisfatti. E del resto non potremmo esserlo. Ma va fatta anche una riflessione sul risultato complessivo conseguito dai partiti dell'area laica. Le forze intermedie dei governi pentapartiti escono penalizzate da questo scontro Dc-Psi. È una specie di paradosso italiano. Chi vuole lo scontro è premiato, chi si batte per la stabilità è penalizzato».

Ma che conclusioni trae da questa analisi? Chiedono i cronisti. «Dobbiamo riflettere su come stare nei governi. Anzi, prima ancora, dobbiamo riflettere se stare nei governi o solo dopo come starci». E lei che opinione ha? «Dovranno decidere gli organismi di partito - è la risposta - io personalmente ho bisogno di conoscere più nel dettaglio l'esito del voto». Ma poi si lascia sfuggire un commento significativo: «Certo che se stare nel governo con grande senso di responsabilità, come abbiamo fatto noi liberali negli ultimi anni, non porta a risultati politici, bisogna capire bene perché questo accade. E le strade sono due: o abbiamo seguito un modo non premiato per stare nel governo o magari bisogna non starci». Ma i liberali avevano anche un altro timore: quello di non raggiungere nei vari collegi il quorum necessario per l'elezione dei propri rappresentanti in Parlamento. Infatti, a mano a mano che ricevono le informazioni dalle loro organizzazioni pentecoste e dal Viminale, si «tranquillizzano» a vicenda a voce alta. Il pomeriggio dell'attesa era pioggerellina sottile e un caldo soffocante, davanti al televisore. Al centro della sala riunioni della direzione, con tavoli disposti a ferro di cavallo, Paolo Battistuzzi (a lungo unico dirigente liberale «sulla piazza») in maniche di camicia. Attorno a lui una decina di collaboratori e collaboratrici che lo chiamano ogni minuto. C'è al telefono la sezione tale, c'è l'onorevole tal altro. Ci sono principalmente i giornali radio alla ricerca di una voce liberale che commenti in prima battuta le proiezioni della Doxa. E Battistuzzi, come abbiamo detto, è il primo a far riferimento alla fine della formula pentapartita. «Se a rimetterci sono le forze dell'e-

quilibrio e della stabilizzazione, allora c'è veramente da chiedersi se restare a far parte di una coalizione con queste forze, anche nelle prossime scadenze». Può cauto, invece, Zanone era piombato in direzione verso le 19. Si informa su cosa ha detto Altissimo, ci pensa su qualche minuto, poi detta ai suoi collaboratori una dichiarazione che fissa due punti: «Primo: il mutuo rapporto di forze all'interno della sinistra, cui si aggiunge l'affermazione dei movimenti liberali. Secondo: la sola maggioranza della decima legislatura rimane il pentapartito, ma poiché il risultato premia proprio i due partiti che più si sono distinti nel diacronico, ricostituirlo non sarà facile». Anche in questo senso, aggiunge, il risultato liberale, all'incirca fermo sulle posizioni delle regionali dell'85, non vede rafforzato un elemento di stabilità che meritava di trovare maggiore sostegno».